

1950, ma doveva determinare la tassa secondo gli introiti di ciascun anno d'esercizio. Io feci dichiarazione in proposito, avendo cura di non superare l'introito presumibile.

Frodarono lo stato

Feci però un reclamo in via amministrativa, anche contro tale tassazione, e il ministero lo respinse. Allora mi rivolsi all'autorità giudiziaria, la quale dichiarò che la tassa era dovuta anno per anno.

Feci poi la dichiarazione per il contratto dei trams, indicando come valore della trasformazione 2750000 e quindi una somma assai al disotto della vera. Questo perché io non volevo che il ricevitore colpisce di tassa anche le somme che erano state spese all'estero, dalla sede di Bruxelles.

Per questo scrissi la lettera che voi avete letta. Si legge la lettera in esame nella quale si parla appunto di omissione nella dichiarazione delle somme pagate direttamente dalla società di Bruxelles.

De Vanna. V'è in Bruxelles un presidente che dirige tutto. A quello scrivete?

Vilers. Io pregava il presidente a voler dare ordini in tal senso anche a Bruxelles per evitare che di là si mandasse a Napoli una contabilità ch'io non avevo accennato nei miei resoconti.

Spirito. Ma quelle spese non han figurato mai nelle scritture di Napoli?

— Spiegherò presentando una lettera del 5 febbraio 1900 a me diretta dal presidente, nella quale è appunto il dettaglio delle spese incontrate verso la ditta Tomsen-Huston, nell'anno 1899. Somma che ascendeva a L. 572500. Appunto in seguito a tale lettera io scrissi quella del 9 febbraio spiegando che nel mio conto dell'esercizio 1899 io non aveva riportata tale spesa, e dicendone le ragioni.

La Società non tiene i libri di commercio

Pres. Quanto fu perquisito il vostro ufficio non trovati i libri che il codice di commercio ordina.

— Ho spiegato, che essendo queste filiali delle semplici sedi secondarie, così quelle di Torino, Firenze, Bari, Bergamo, Biella, Milano e Napoli, la società non crede di tenersi che il libro cassa ed i copialettere giorno per giorno si manda a Bruxelles il movimento di cassa; e alla fine del mese i documenti giustificativi conservandone copia in Napoli.

— Vi domandò il giudice istruttore se riceveste quietanza di questi invii.

— Non ve n'era bisogno, perché li spedimmo raccomandati.

Tutti questi documenti-copia mi furono sequestrati, e poi restituiti dal giudice istruttore.

Arc Colosimo. Se versavate tutte le somme, come facevate i pagamenti?

— Tutte le somme che la sede incassa vengono da me versate integralmente presso il Banco di Napoli, o la Banca Commerciale, giorno per giorno.

E la banca spedisce a sua volta, ogni giorno a Bruxelles il bollettino indicante le somme versate da me, e quelle ch'io avessi esatte dalla banca.

Perché ogni 15 giorni io spedisco a Bruxelles la previsione di quanto mi può occorrere, e la società autorizza le banche alla emissione.

La relazione con Pagliano

— Il comm. Pagliano ex-presidente della Deputazione Provinciale era in buoni rapporti con la società?

— Egli era presidente della Deputazione Provinciale e poiché la società aveva linee provinciali anche, io, per ragioni d'ufficio ebbi a parlargli.

La corruzione degli amministratori

— Verranno i testimoni Sarti, Geremicca, Epifania ecc., a parlare della corruzione.

— So che dissero i testimoni.

E siccome so il Geremicca essere una persona onesta per quanto ho sentito dire, così ammetto con lui che il Pagliano gli abbia detto quanto egli, Geremicca, depose. Ma credo che il Pagliano abbia fatto quelle dichiarazioni per odio contro il De Siena, suo avversario politico in San Carlo all'Arena.

Vi posso giurare io ed affermare sull'onore che non ho mai dato d'acordo, che mai mi son servito di mezzi illeciti per imporre la mia convenzione, che ho agito sempre da uomo onesto e leale, curando l'interesse della società, ma conciliandola con quello del Municipio.

La mia disgrazia fu d'aver dovuto lottare con una società, quella dell'illuminazione, la quale ci fece guerra atroce, temendo la nostra concorrenza.

Però aspetto dal tribunale una sentenza di assoluzione che mi permetterà di tornare alla direzione del servizio e di tornare in città sicuro ed a fronte alta.

I rapporti con la società d'illuminazione

— Dai telegrammi appare che la società dell'illuminazione seguiva con interesse la vostra convenzione. Ve n'è uno, del 16 febbraio 1898 nel quale il direttore della società dell'illuminazione affermerebbe le illecite promesse fatte dal Summonte, dal De Siena, del Casale per la vostra convenzione.

— Io per ora non ho modo né di ammettere, né di contestare che la interpretazione data a quel telegramma citato sia esatta o no. Osservo ad ogni modo che io non mi sono mai trovato al Municipio coi signori De Siena e Summonte, e contemporaneamente col Kraft, di guisa che il fatto affermato nel telegramma non è vero. Osservo poi che nel febbraio 1898 ogni trattativa sulla cauzione era sospesa, e che era sindaco Campolattaro, di guisa che, se trattative ci fossero state, sarebbero avvenute col Campolattaro e non col Summonte.

Qualeuno della folla. Il vero sindaco era Summonte, fin d'allora.

Spirito. Ha mai trattato con costui fin che non fu sindaco?

Vilers. Mai. Infine posso affermare che verso la metà di febbraio io ero ammalato di tifoidea, con febbre che durò 40 giorni. Poi fui nel Belgio per rimettermi in salute, e non ritornai a Napoli che più tardi. Fui curato dal prof. Paolucci al quale domanderò l'epoca precisa della malattia, ch'io non ricordo.

Spirito. Noti che queste affermazioni il Vilers le ha fatte, sebbene il contenuto del telegramma in esame fosse a suo favore.

Vilers. Già, perché risulta da esso che la Società dell'illuminazione mi combatteva, che io volevo l'articolo 12 vantaggioso al comune, e che in nessun modo io n'era compromesso.

Lucchesi-Palli. Egli ha mai consigliato nessuno dalla società del gas di recarsi a Bruxelles per intendersi circa le eventuali modificazioni all'art. 12?

Vilers. La società non aveva bisogno di miei consigli.

— Par che fosse venuto da Bruxelles uno della direzione, il quale parlando col Casale avrebbe detto che mentre prima bastava pagar gli amministratori per far passare un contratto, ora occorreva pagar anche i loro sostenitori.

— Nessuno è venuto in Napoli dal '94 in poi, da Bruxelles.

Uno chèque di 180.000 lire

— Documenti da decifrarsi ve ne furono sequestrati?

— Sì, ma li ho spiegati io.

Avv. Spirito. Il cav. Vilers può, signor Presidente, dare schiarimenti anche se quel famoso chèque che fu rinvenuto dall'autorità e che fu detto dal Pagliano es-

sere proprio quello di 180 mila lire che sarebbe stato pagato al De Siena il 31 dicembre 1898.

Vilers. Quello rappresentava 190 mila lire di canoni e supplementi pagati in quel giorno al Municipio. La differenza di 10 mila lire è rappresentata dal computo dei coupon della cauzione prestata al Municipio e depositata nella cassa municipale.

P. M. Sa in qual'epoca avvenne la prima volta in una città d'Europa la trasformazione elettrica?

— Risponderò; ora non lo so.

Spirito si sforza di farci comprendere il significato di un ultimo telegramma; si è tutti stanchi, e lo lasciamo dire.

L'interrogatorio Vilers, finalmente, Dio sia lodato, è finito!

Il presidente, sono le 2.30,

sospende la seduta

annunciando che comincerà fra mezz'ora l'interrogatorio di Perouse.

Giovanni Perouse

Il presidente chiama Perouse, e legge l'imputazione avvertendolo, che se non capisce qualche parola la dica pure nella sua lingua.

L'imputazione è di avere, dal 1897 al 5 aprile 1900, mediante denaro, e con lo sciente concorso di Alberto Casale, indotto Celestino Summonte, Eduardo de Siena ed altri consiglieri comunali a favorire contro i doveri del loro ufficio gli interessi della Compagnia napoletana d'illuminazione e scaldamento col gas da esso rappresentata, e quelli identici della unità società generale per la illuminazione, con l'approvare o fare da altri approvare la convenzione fra il municipio di Napoli e le due società unite per l'illuminazione elettrica della città.

Pres. Dica ora quanto crede su questa imputazione.

Perouse (un uomo asciutto e lungo, in stoffe, comincia con voce bassa, gutturale, ma fioca, che quasi non s'ode, la sua difesa. E' quasi un *tête à tête* col presidente. Dal giorno in cui io venni in Napoli fino al 1901, nel quale anno fui nominato direttore, l'opera mia fu unicamente tecnica, ed io non mi occupai che della fabbricazione del gas non presi parte né alle trattative né alle discussioni della convenzione del 1898 e della convenzione del 1900 tradotta in contratto il 31 dicembre di quell'anno.

Però nel mio interrogatorio scritto poco ho potuto dire perché poco io, di scienza mia, poteva affermare, e non volli dichiarare di più temendo di non essere pienamente esatto, nello esporre quanto era stata opera del precedente direttore sig. Kraft, il quale d'altronde mi aveva lasciato sperare che egli sarebbe venuto a fornire alla giustizia tutti gli schiarimenti necessari, cosa che oggi ancora io spero che si verifichi, se le sue condizioni di età e di salute glielo permetteranno, prima che questo dibattimento abbia termine.

Intanto fu mia cura di studiare le carte dell'istruttoria e di procurarmi quelle sicure notizie che prima non avevo. E sono ora in grado di dare al tribunale tutti gli schiarimenti che mi si chiedono, sicuro di dimostrare che nessun dolo vi fu e che il Municipio, col contratto con la mia società ha ricavato vantaggi sicuri, e nessuno svantaggio ne ebbe la cittadinanza.

Fin da ora, mi dichiaro completamente innocente dell'accusa a me fatta. Io non ho mai conosciuto il Casale e col prof. Summonte e con l'ing. De Siena non ho avuto che dei rapporti soltanto ufficiali, riguardanti esclusivamente il servizio dell'illuminazione a gas della città. Dichiaro che mai, direttamente o indirettamente, ho sborsato una lira per corrompere qualche persona e specialmente quelle indicate nella accusa a me fatta.

Il contratto del 1900

Ritengo opportuno ricordare brevemente quale sia la genesi storica del contratto del 1900.

Nell'inverno del 1897 ci furono i primi accenni a trattative per una nuova convenzione per l'illuminazione della città, ma tali trattative a nulla riuscirono e si mantennero affatto incomplete specialmente perché l'Amministrazione municipale voleva che nelle trattative fosse compresa anche la questione del gas, mentre il Kraft era di contrario avviso.

Pres. Questo principio di trattativa avvenne perché si parlava allora della convenzione dei trams?

Perouse: nell'aprile di quell'anno si cominciò a parlare della convenzione con la Società dei trams e mi fu detto che l'Autorità municipale, appunto per far pressione sulla Società del gas aveva voluto far includere nel progetto di convenzione con la società dei trams l'art. 12. In quell'occasione, nella primavera del 1897 il Kraft parlò di accordi per l'illuminazione col Sindaco e con l'assessore delle opere pubbliche ing. De Siena.

Il contratto del 1898

L'autorità municipale volle però che la convenzione con la Società dei trams precedesse quella relativa al gas e alla luce elettrica; senonché, essendo nel settembre del 1897, fallita la prima convenzione con la Società dei trams, si ripresero le trattative con quella per l'illuminazione e si venne ad accordi e così sorse il primo contratto, quello del 1898. Nel quale contratto si ebbe specialmente riguardo a due questioni e cioè:

1. Ad una risoluzione della controversia che da tempo si agitava tra Municipio e società per la determinazione del prezzo del gas, risoluzione che si affidava ad un collegio di arbitri.

2. Corrispettivo o compenso per l'illuminazione a luce elettrica.

A quella convenzione furono fatti molti attacchi essenzialmente in ordine a quattro punti; vale a dire: 1. alla durata della convenzione che veniva a scadere insieme a quella del gas; 2. ai prezzi stabiliti per la luce elettrica per la pubblica illuminazione; 3. ai prezzi stabiliti per i privati e 4. all'art. 7 del contratto col quale si dà la facoltà alla Società di fornire dal 1897 al 1950 la corrente alla Società delle tramvie, qualora questa l'avesse trovata di sua convenienza.

In ordine alla durata pare a me che ogni attacco debba cadere di fronte all'articolo 26 del contratto del 1894 e di fronte poi al fatto della revisione quadriennale dei prezzi; fatto che riusciva a togliere ogni importanza alla durata della convenzione.

D'altronde, poiché la Società aveva la concessione per la illuminazione a gas fino al 1937, ragionevolmente si doveva ritenere che tale concessione dovesse durare fino al 1937, anche sostituendosi la luce elettrica al gas. Anzi questo suo diritto era espressamente sancito dal 1° comma dell'art. 26 del contratto 1894.

In quanto al prezzo io non ho che a ricordare quelli per la illuminazione pubblica e privata in corso presso le principali città d'Italia nel 1898 e 1899. A Roma l'illuminazione pubblica ha il prezzo unitario di 30 cent. per ogni lampada-ora di 14 *Albert* con corrente alternata.

Ed è qui opportuno di notare che la lampada suddetta a corrente alternata corrisponde alla lampada ora di 10 *Ampère* a corrente continua, sistema quest'ultimo applicato all'illuminazione di Napoli.

I prezzi della luce elettrica nelle altre città

A Genova i prezzi variano da un massimo di 27 cent. e mezzo per lampada ora, di 10 *Ampère* a corrente continua, a un minimo di 21 cent. e mezzo, variando il prezzo entro questi due limiti secondo il numero delle lampade e la durata delle accensioni annuali di ciascuna di esse. A Milano il prezzo è di circa 35 cent. circa; a Palermo di 33 e tre quarti; a Tori-

no. che è la città illuminata più a buon prezzo, di 24 centesimi.

Per Napoli e per la convenzione del 1898 il prezzo variava dai 55 cent. per i primi 500 mila Kilowatt-ora ad un minimo di 45 cent. che si sarebbe avuto al di là degli 800 mila kilowatt-ora.

E' noto che facendosi un rapporto tra il Kilowatt-ora e la lampada di 10 *Ampère* a corrente continua, i prezzi per la illuminazione pubblica in Napoli, in base alla convenzione del 1898, sarebbero stati da un massimo di 27 cent. per ogni lampada a un minimo di cent. 20 ed un quarto.

Devo aggiungere, che mentre per il contratto del 1894 per calcolare il consumo dell'energia da pagarsi dal municipio, si moltiplicava l'intensità in *Ampère* per il voltaggio stabilito nella cifra costrante di 48. Per la convenzione del 1898, il voltaggio non fu determinato a priori in una cifra costante, ma si convenne avesse a calcolarsi valutando l'energia effettivamente consumata ai morsetti delle lampade. Donde un vantaggio per il consumatore perché l'energia che va dispersa prima di giungere ai morsetti rimane a carico della Società produttrice.

Pres. Ma su questo fatto pende non so che questione.

Perouse: Ecco. Questa condizione ripetuta nel contratto del '900 ha dato luogo a una questione tra Municipio e Società per la determinazione appunto del voltaggio ai morsetti delle lampade. determinazione che ancora non fu fatta e darà certamente una cifra inferiore a 48.

Con la convenzione del 1898 furono stipulati due patti molto utili per il Comune di Napoli; tali che non trovano riscontri in nessun'altra concessione d'Italia, e sono:

1.° il patto della revisione quadriennale del prezzo 2.° l'obbligazione nella società al ricambio decennale gratuito delle lampade e, sempre che questo ricambio si voglia prima, col solo onere di pagare tanti decimi della spesa di quanti anni il ricambio precedette il decennio.

Questi due patti come dissi erano di indiscutibile vantaggio per il Comune promettendogli di avvantaggiarsi sotto due aspetti vale a dire:

1.° sotto l'aspetto del diminuito costo dell'energia, e ciò con la revisione quadriennale; 2.° sotto l'aspetto di una migliore utilizzazione della corrente e ciò col patto del ricambio delle lampade, non essendo punto inverosimile che nel periodo di un decennio la scienza o inventi una nuova lampada o modifichi l'attuale in modo che con una eguale intensità di energia si ottenga una maggiore quantità di luce.

E qui torna opportuno rilevare come il patto della revisione quadriennale togliesse importanza economica alla maggiore o minore durata della concessione.

Illuminazione dei privati

Venendo a dire del prezzo dell'illuminazione per privati premetto che, a mio avviso, la determinazione di una tariffa è per lo meno inutile poiché, i prezzi debbono essere determinati dalla concorrenza, la quale non può essere soffocata in questo genere di convenzioni per termini precisi della legge del 1894, come non fu soffocata in Napoli, perché un'altra società è sorta e da un anno fornisce già l'energia ai privati.

Ad ogni modo, anche esaminando le tariffe e limitando l'esame sempre alla convenzione del 1898 credo che i prezzi pattuiti non siano in alcun modo gravi per i consumatori. Si era convenuto che il prezzo fosse di lire 1,10 per ogni Kilowatt-ora.

Manfredi: Una lira, dice il contratto.

Perouse: Sarà una lira, io non ricordo bene. Coi ribassi fino a 90 cent. secondo il consumo e giusto il disposto dell'art. 5 di quella convenzione.

Allora si disse che molti anni sarebbero stati necessari perché si verificasse la condizione che avrebbe avuto per conseguenza il ribasso dei prezzi, ma invece tanto aumentò il consumo che in base allo art. 5 sopraccennato il prezzo sarebbe ora ridotto a cent. 90.

I prezzi della convenzione per privati sono uguali a quelli stabiliti per Genova e Torino (90 cent.), inferiori a quelli di Milano e Palermo che sono di L. 1.00 per Milano ed 1.10 per Palermo; superiori a quelli di Roma che sono di 70 cent.: perché in Roma la società gode il monopolio, per contratto, per tutte le vie dove vi è l'illuminazione pubblica, essendosi dal Municipio per patto espresso, vietato di concedere a qualsiasi altra società l'uso del suolo pubblico per la collocazione dei cavi e altre opere necessarie per la condotta della società.

Il municipio di Napoli, nell'interesse dei privati pattuiti che fossero a carico della Società le spese per la condotta dalla strada all'ingresso dell'abitazione del consumatore. E infine il municipio negò alla società la facoltà di rialzare i prezzi dell'energia elettrica, sempre che per una ragione qualsiasi li avesse ribassati, e questo per lasciare libera la concorrenza.

A Napoli la nostra Società dà anche per i privati la corrente continua, mentre a Roma, per esempio, essa è alternata.

Illuminazione e trams

Sul'art. 7° si osservò che mentre grandi erano i vantaggi che la società poteva ripromettersi, era insignificante invece il corrispettivo per quale la società si obbligava. Consisteva esso in un canone fisso di lire 25 mila fino all'introito lordo di 2 milioni che facesse la Società dei trams e del due per cento sull'introito della medesima società eccedente i due milioni.

Nell'ipotesi in cui la Società dei trams nel 1901 avesse acquistata da noi l'energia elettrica, il Municipio avrebbe da quell'anno incassate le 25 mila lire di canone annuale più almeno altre 15 mila lire per anno perché gli introiti dei trams eccedono ormai i 5 milioni 280 mila lire, e verosimilmente, aumenteranno.

Sarebbero così 40 mila lire all'anno le quali capitalizzate fino al 1937 (durata della concessione per contratto del gas) all'interesse mite del 4 0/0 darebbero 3.250 mila lire circa, cioè una somma tale da bastare per far fronte a tutta la spesa dell'illuminazione pubblica della città prevista nella convenzione del 1898, dal 1937 al 1950.

E questo anche calcolando che dal 1937 al 1950 siano in vigore i prezzi attuali, mentre è verosimile che in ben 9 revisioni quadriennali e tre ricambi decennali questi prezzi saranno diminuiti.

Il veto di Cavasola

Il contratto non ebbe l'approvazione del prefetto Cavasola, il quale anche ultimamente, nel suo discorso in Senato, affermò che egli non fu mosso, nel negare l'approvazione, che dal desiderio che venisse sollecitamente e definitivamente risolta la questione del prezzo del gas.

Contro la decisione del Prefetto, la Società ricorse al Governo ed al Consiglio di Stato.

Pres. I reclami rimasero pendenti!

Perouse. No: nel contratto del 5 aprile 1900 i reclami furono naturalmente ritirati.

Intanto il Collegio arbitrale emise il suo lodo relativamente al prezzo del gas ribassandolo di 6 cent. al m. e quindi cagionando a noi una perdita di 550 a 650 mila lire all'anno tra Municipio e privati ossia circa 20 milioni di perdita per la durata della convenzione.

— Pres. Non son mica perduti: non sono incassati. Una volta che il gas valeva meno.

— Ma non li ha incassati.

— Ma non li avrebbe dovuti incassare mai. Sono le 5.30. e si sospende.

Continuerà Perouse, oggi alle 12.

ESTERO

FRANCIA

Il comitato nazionale dei minatori si recò ieri al ministero degli interni per protestare contro i padroni che hanno mancato ai doveri di neutralità cercando di far ritornare al lavoro gli scioperanti.

A Rochefort gli scioperanti invasero un'officina costringendo gli operai che vi lavoravano a sospendere il lavoro. Dopo fracassarono i vetri degli uffici marittimi.

La truppa dovette proteggere gli scaricanti che lavoravano. A Marsiglia si è ripreso il lavoro. A Noanne la ripresa del lavoro per parte dei tessitori ha provocato conflitti. Parecchie donne restarono contuse e un operaio ferito.

SPAGNA

A Barcellona è stata scoperta una fabbrica di monete false: si crede che la fabbrica abbia sucursali in diverse capitali europee.

INGHILTERRA

Gli ufficiali boeri Kruitziuger, Fouche e Toubert, furono insultati dalla folla mentre tenevano una conferenza a Cambridge. I boeri dovettero essere scortati dalla polizia che fece uso dei bastoni contro la folla eccitata. Kruitziuger dovette scavalcare un muro per salvarsi.

Gli Inglesi che hanno mostrato i facchi contro gli eroici boeri ora si vendicano della subita batosta insultando tre persone che avrebbero diritto di essere trattati come ospiti.

— Alla Camera O' Brien presenta una mozione chiedente l'aggiornamento della Camera per richiamare la sua attenzione sulla legge di coercizione contro l'Irlanda. Il Presidente chiede se la mozione, secondo il regolamento, sia appoggiata da 40 deputati. Si alzano allora tutti gli Irlandesi e i liberali. Dopo questa dimostrazione si stabilisce di discutere la mozione.

ITALIA

La situazione municipale a Milano

Pare che la crisi milanese sia per volgere alla fine e che il sindaco Mussi, il quale negli scorsi giorni avrà mutato di opinione parecchie dozzine di volte, si deciderà ad accettare la nomina a sindaco.

L'assessore Carabelli sarà l'assessore delegato che cercherà di facilitare al sindaco l'adempimento suo senza eccessivo sacrificio della sua malandata salute.

La Giunta si ricostituirà su elementi democratici, mentre i gruppi repubblicano e socialista saranno in quella benevola aspettativa che il *Guerrin Meschino* raffigura in gente condannata ad abbracciarsi col corpo irto di pungenti aculei.

Per ora non si parlerebbe più di riforma tributaria che accettata in massima, sarebbe posta agli archivi per una migliore occasione.

Tumulti in Sicilia

A S. Cataldo, presso Caltanissetta, causa l'esorbitanza delle tasse, si fece una violenta dimostrazione contro quel municipio. Secondo i dispaici pervenuti, dopo subita la solita castratura, la truppa dovette tirare in aria per difendere i dimostranti i quali avevano feriti a sassate un delegato e un carabinieri. Arrivano rinforzi e si cominciano gli immancabili arresti fatti dietro l'indicazione dei signorotti del luogo che fanno le loro vendette.

Il delitto di Bologna

I preti che sono i veri tutori dei figli del conte Bonmartini, hanno fatto costituire quei poveri, ignari bambini, parte civile la propria madre! Il Tribunale, obbligato ad accettare tale infame costituzione, ha emanato un decreto ordinando a Teodolinda Murri di provvedere il danaro necessario ai figli per la costituzione.

A quegli atti d'inaudita ferocia non vi arrivano che i preti i quali, per raggiungere il loro scopo, sono capaci di qualunque infamia. Per essi non esiste nessun affetto di famiglia; essi non pensano che al loro ventre e alla loro bottega ed è quindi cosa naturalissima per loro, porre i figli contro la propria madre, specie quando questa madre ha avuto il torto di non ascoltare i consigli del confessionale e di respingere proposte amorose di porporati.

Una bomba

E' scoppiata una bomba presso la curia arcivescovile, producendo danni abbastanza seri. I frati scapparono terrorizzati. Disgraziatamente, tre poveri bambini rimasero vittime dell'inconsulto attentato: Dino del Lucchese, sua sorella Nella e Olindo Pezzetti. I poveri bambini, vista ardere la miccia si accostarono. Avvenuta l'esplosione, Dino del Lucchese, investito dalle schegge, rimase morto, crivellato di ferite; Nella ebbe leggere ferite; più gravemente fu ferito Olindo Pezzetti. Ignorasi il movente dell'attentato; pare fosse fatto contro il vescovo, che è quel tale che fece un discorso a Taranto, discorso che provocò un putiferio in tutta Italia.

Parecchi arresti, fatti, al solito, a casaccio, non furono mantenuti.

Secondo i competenti, la bomba era carica a panolastite.

La commemorazione di Imbriani ad Avellino

Il discorso di R. Mirabelli

Bella, vibrante di caldo entusiasmo, imponentissima, riuscì la commemorazione di Matteo Renato Imbriani, in Avellino, oratore Roberto Mirabelli: commemorazione che afferma il prorompere d'una nuova coscienza nella regione irpina e sarà, auguriamoci, testimonianza di maggiori conquiste per l'avvenire.

All'appello del comitato rispose, si può dire, tutta la provincia, da Caposele a S. Martino V. C., patria della famiglia Imbriani: numerose rappresentanze vennero da Napoli, da Caserta, da dovunque attorno Avellino sorse il circolo repubblicano e socialista; la città, poi, era tutta imbandierata e la dolce e maschia effigie di M. R. Imbriani spiccava su ogni bottega, su ogni negozio, in ogni casa.

Nel teatro, dopo che il corteo delle associazioni vi giunse, Roberto Mirabelli tenne il discorso commemorativo, suscitando volta a volta con franca parola repubblicana commozione ed applausi. Egli divise il suo discorso in quattro parti: nella 1ª tratteggiò l'ambiente nel quale nacque e crebbe Imbriani e la sua prima giovinezza eroica; nella 2ª seguì l'Imbriani dal 1860 al 1870 per spiegare la sua psicologia politica; nella 3ª discusse Imbriani giornalista, candidato politico, irredentista, repubblicano — sempre e fieramente apostolo di libertà e di giustizia; nella 4ª ricordò Imbriani deputato, clamorosa giustizia per le sue Puglie, dalle Puglie assurgente alla causa generatrice della miseria italiana, nel consiglio civico a Napoli ed in tutte le manifestazioni della vita pubblica italiana. « Tutte le grandi cause della civiltà — la Polonia, l'Armenia, la Romania, Cuba, Creta, la Grecia — ebbero in lui una vibrazione d'amore, di protesta, di difesa, di solidarietà